

Mafia, viene assolto in appello Ma arriva la confisca dei beni

BORGETTO. Assolto in primo e secondo grado per mafia, adesso gli hanno confiscato cinquanta miliardi di beni. Benedetto «Benny»Valenza, 39 anni, imprenditore edile di Borgetto era stato arrestato tre anni fa con l'accusa di essere vicino ai boss di Partinico, Vito e Leonardo Vitale. Trascorse quasi un anno tra il carcere e gli arresti domiciliari, poi la doppia assoluzione.

Nel frattempo però era partito il procedimento della sezione misure di prevenzione del tribunale che viaggia su un binario diverso da quello penale. I carabinieri della sezione anticrimine hanno radiografato il patrimonio dell'imprenditore, composto soprattutto da immobili, quote societarie, automezzi pesanti. Al termine degli accertamenti il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e il sostituto procuratore Egidio La Neve hanno chiesto e ottenuto la confisca dei beni che secondo l'accusa sarebbero stati realizzati comunque con capitali mafiosi, il provvedimento è stato firmato dai giudici Silvana Saguto, Vittorio Alcamo e Fabrizio La Cascia.

Benedetto Valenza ha alle spalle una lunga storia giudiziaria, nel 1998 venne coinvolto nell'operazione Acquario, accusato dalle dichiarazioni di Angelo Siino, Giovanni ed Enzo Brusca, Nicolò Lazio e Giovanni Mazzola. Era indicato come uno dei fiancheggiatori dei boss di Partinico, per l'accusa era un costruttore che era riuscito a farsi strada grazie all'appoggio dei Vitale. Quindici anni prima la mafia gli aveva ucciso il padre, Salvatore, e lo zio, Erasmo, inghiottiti dalla lupara bianca. Sparirono lo stesso giorno, durante il processo a suo carico Giovanni Brusca ammise di averli uccisi. Sarebbero stati vicini alla vecchia mafia di Tane Badalamenti, per questo pagarono con la vita.

L'imprenditore, assistito dall'avvocato Enrico Sanseverino, ha sempre negato di essere stato colluso con Cosa nostra, sostenendo semmai di esserne stato vittima. Ha parlato di una estorsione che avrebbe subito, dell'imposizione da parte di esponenti mafiosi di non riformarsi più presso una cava della zona.

Le accuse dei collaboratori si rivelarono poi piuttosto generiche, alcuni sottolinearono addirittura che proprio per l'eliminazione del padre e dello zio, Valenza non poteva essere considerato un personaggio fidato per Cosa nostra. Così i giudici hanno sancito una doppia assoluzione. La prima decisa al termine del rito abbreviato dalla quinta sezione penale presieduta da Salvatore Barresi; la seconda proprio la scorsa settimana dalla quarta sezione della corte d'Appello, presidente Francesco Ingargiola.

Prima della seconda assoluzione però è arrivata la confisca. I carabinieri dei Ros hanno passato al setaccio il suo patrimonio, stimato dagli investigatori in cinquanta miliardi. Sono stati bloccati i capitali sociali delle aziende di Borgetto «Sicilia Calcestruzzi di Valenza B. e C» e l'impresa individuale «Valenza Benedetto». Sequestrate altre quote sociali riconducibili a lui ed ai suoi familiari della «Mediterranea Calcestruzzi», (Castelvetrano), «Calcestruzzi del Golfo srl» (Borgetto), e «Bv Cementi» (Palermo) e poi 14 fondi rustici a Campobello di Mazara, Castelvetrano e Borgetto, 6 immobili a Marsala e Borgetto, 16 automezzi pesanti e 4 auto.

La difesa di Valenza ha già proposto appello, sottolineando due particolari: la confisca è arrivata dopo due assoluzioni, inoltre gli stessi collaboratori che in un primo tempo avevano accusato l'imprenditore, poi hanno fornito versioni differenti fino ad escludere, sostengono i legali, la partecipazione del costruttore a Cosa nostra.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS